

LO SCONTRO POLITICO.

Dini: fiducia a Scalfaro e il Polo smorza i toni degli attacchi

Previti: «Ma ne riparleremo...»

Dini si schiera con Scalfaro, e il «polo» smorza gli attacchi al Quirinale. Una nota di palazzo Chigi esprime «preoccupazione per i toni della polemica», definisce il capo dello Stato «sicuro punto di riferimento» e invita «tutte le forze politiche a rasserenare il clima»...



FABRIZIO RONDELINO

ROMA. «Scalfaro? Non c'è niente da dire. Quel che dovevo dire l'ho già detto in maniera molto chiara e precisa. Non voglio più aggiungere niente» così Berlusconi, da Fiuggi, mette la sordina alle furiose polemiche che hanno contrapposto il «polo» al Quirinale. Poco prima, dal palco del congresso di An, Dini aveva invitato ad «archiviare» le dispute di questi giorni, prendendo atto che «esistono valutazioni differenti» e sottolineando che, ora, l'essenziale è «far governare Dini». Dopodiché si vedrà.

Alla ritirata dell'ex maggioranza può aver contribuito la posizione assunta dal presidente del Consiglio. Con il Quirinale, infatti, i rapporti del «polo» sono bruscamente interrotti: non però con palazzo Chigi. E sembra che Dini, ieri, abbia chiamato Berlusconi per invitare l'ex maggioranza a ristabilire un «clima più sereno». Quel che è certo, è che nel primo pomeriggio Dini ha preso carta e penna per lanciare un messaggio univoco e per schierarsi dalla parte del presidente della Repubblica.

L'appello di Dini

In una nota diffusa alle agenzie di stampa, Dini esprime «preoccupazione per i toni della polemica verso gli organi costituzionali, in particolare nei confronti del Capo dello Stato, che ha rappresentato e rappresenta un sicuro punto di riferimento per tutta la collettività nazionale». Gli attacchi al Quirinale, insomma, devono cessare. E Dini - così prosegue la nota - «si propone di rinnovare, nel corso del dibattito sulla fiducia al Senato l'invito, già espresso alla Camera, perché tutte le forze politiche, nessuna esclusa, contribuiscano a rasserenare il clima e il dibattito».

Ma non è tutto. Dini conclude il proprio appello al «polo» ricordando che «l'esasperazione della polemica coinvolgente gli organi costituzionali tende a creare effetti negativi, che possono essere non transitori, sull'immagine del nostro paese all'estero».

Si conosce l'attenzione del presidente del Consiglio per i mercati internazionali? E sono noti i buoni rapporti dell'ex direttore di Bankitalia con l'establishment europeo e statunitense. Il bisogno di «stabilità», è stato ricordato anche in queste ore a Dini dai suoi interlocutori internazionali, passa per un rasserenamento generale del clima politico e istituzionale. E a questo il presidente del Consiglio sembra tenere molto. Da palazzo Chigi si fa sapere che proprio questa preoccupazione è alla base della nota di ieri. Anche perché ai primi di febbraio ci sarà in Canada il vertice dei ministri economici dei «sette Grandi», e a quell'appuntamento Dini desidera che si presenti un'Italia meno litigiosa e «instabile».

La presa di posizione del presidente del Consiglio, molto dura nella sostanza nei confronti dell'ex

maggioranza, non nasce dunque da una sollecitazione del Quirinale ma da una preoccupazione molto sentita a palazzo Chigi. Del resto, si fa notare proprio a palazzo Chigi, fin dal giorno dell'accettazione dell'incarico Dini ha posto fra i propri obiettivi quello di «contribuire a rasserenare i rapporti fra gli organi costituzionali». E, a chiudere (definitivamente?) un altro fronte della polemica arriva anche una lettera del portavoce di Scalfaro al Corriere, dove Tanino Scelba nega di aver mai diramato una «nota ufficiosa» mercoledì scorso. «Ho risposto alle chiamate di molti giornalisti», racconta Scelba spiegando di aver commentato il voto di fiducia a Dini «facendo riferimento al messaggio di fine anno del Capo dello Stato, in particolare al proposito di rispettare la Costituzione e di tener conto del voto del 27 marzo e quindi, confermando l'indicazione del dottor Dini da parte dell'ex presidente del Consiglio». Quanto alle «dichiarazioni ostili» a Scalfaro provute da Forza Italia e da An, Scelba riferisce di averle definite «prive di senso e di peso».

Il «polo» smorza i toni

Berlusconi e Fini come si è visto annunciano l'«archiviazione» delle polemiche. Sotto la cenere, però l'incendio continua a covare. Né potrebbe essere altrimenti visto che la posta in gioco - la data delle elezioni - resta ancora da aggiudi-

Il presidente del Consiglio: polemiche nocive per l'Italia. Niente messaggi An-Quirinale. Lo Porto: non l'abbiamo chiesto



Lamberto Dini. A lato Scalfaro e sotto Bossi

D. Schiavella

care. Così Previti non rinuncia ai toni minacciosi neppure nel giorno dell'ennesima tregua. Intervistato da Repubblica definisce Scalfaro «il capocordata del ribaltone», perché avrebbe rotto il gioco «a comunista e democristiani per non andare a votare». E da Fiuggi, a chi gli chiede se ha ragione Macerati a considerare «un errore» la mancata defenestrazione di Scalfaro all'indomani del 27 marzo, replica: «Noi pensiamo che questi sono problemi che verranno nel momento in cui ci saranno effettivamente nuove elezioni. E dovremo quindi - conclude minaccioso Previti - valutare quello che è successo e quello che può succedere. Abbiamo tempo e modo per «parlar-

ne». Tregua amatissima, insomma. E lo conferma un dettaglio non inificante: neppure ieri è giunto a Fiuggi il tradizionale messaggio di saluto del presidente della Repubblica. «Il messaggio» - racconta Lo Porto - «non l'abbiamo chiesto perché i saluti non si chiedono, si otengono. Né il clima politico di questo momento ha trovato il Capo dello Stato disponibile ad un messaggio di serenità». Ai post-fascisti no ma ai neo-socialdemocratici sì. Scalfaro infatti, proprio ieri ha inviato un caloroso saluto al congresso straordinario del Psdi che si va riorganizzando a Bologna. «Ringrazio per le gentili espressioni rivoltemi».

Notte insonne, consulti e incontri: lo caccio o no? Poi la decisione: si vedrà al congresso

Maroni va a Fiuggi e fa infuriare Bossi «Ora davvero non lo capisco più...»

Maroni a Fiuggi, ospite di An, e Bossi a Ponte di Legno tra i fedelissimi che spingono per l'espulsione immediata dell'ex numero due leghista. Il Senaturo, dopo una notte di tormenti, rinvia la resa dei conti al congresso di febbraio. «Non lo capisco più», si ostina a sostenere una linea politica suicida. Un lunghissimo colloquio con Irene Pivetti in via Bellerio. Intanto Formentini rincara la dose. «Il mio dissenso con Maroni è totale. Meglio provvedere subito».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Roberto Maroni ha deciso di consumare un altro agguato nei confronti di Umberto Bossi recandosi in visita al congresso di Alleanza nazionale. Come se a tirare la corda al limite della rottura non fossero bastati il caffè mautino servito in casa di Berlusconi e la conferenza stampa dell'altro ieri a Bobbiate, organizzata per ribadire «viva il polo». Niente da fare, ieri l'ex ministro ha testardamente voluto essere presente a Fiuggi. Una scelta annunciata che avrebbe potuto provocare la rottura irrimediabile. L'atto estremo dell'espulsione dalla Lega non è tuttavia scattato. La resa dei conti è rinviata al congresso dell'11 e 12 febbraio. Il Senaturo ha bruciato una notte insonne traoscona in parte negli uffici di via Bellerio a Milano e in parte nella casa di Gemonio, roso dal dubbio: lo butto fuori o no? Un lunghis-

Una nottata insonne

Bossi alza freneticamente il telefono, passa in rassegna i colonnelli fedelissimi, vuole il loro parere, se non proprio una sentenza. Ascolta gli ex ministri Pagliarini, Gnutti e Speroni. Con Formentini si sente

più di una volta. Sfumatura più sfumatura meno le pressioni sono pressoché unanimi. «Cacciamolo, prima che faccia altri danni alla Lega». Bossi non è convinto, vuole pensarci ancora. In via Bellerio arriva nel tardo pomeriggio anche Irene Pivetti. I due colloquiano per un'ora e mezza. Forse è proprio il presidente della Camera a suggerire «niente passi avventati, meglio rinviare tutto al congresso». Con la Pivetti il Senaturo si risentirà al telefono anche più tardi. Comunque per Maroni tira una brutta ana. Formentini rompe la consegna del silenzio. «Nell'interesse della Lega - dice - bisogna metterlo nelle condizioni di non nuocere, ha rinunciato già troppo. Maroni continua a far danni con comportamenti, di chiarazioni e organizzando il dissenso interno. Basti». L'attuale numero due della Lega non concede nulla. «Per la salute del movimento - insiste - se si devono prendere provvedimenti è meglio che vengano presi subito. Il mio dissenso con Maroni è totale. Bossi è l'unico segretario che ha dovuto lavorare con un avversario intemo così».

La notte di febbre alta è bruciata, Maroni ormai è a Fiuggi. Parlerà o non parlerà da quel palco dove Fini ha appena terminato di sparare su Bossi, dicendo che «è ora che la Lega si dia una leadership credibile». Maroni sceglie di star zitto. Il Senaturo tira un sospiro di sollievo

lo sgarbo è consumato solo a metà. Per vie traverse Maroni fa sapere a Bossi: «Desso voglio che mi lasci in pace. Rinviamo la resa dei conti al congresso». Il capo del Carroccio sembra convincersi alla mediazione. Dice: «Resta il fatto che non capisco perché Maroni si ostini a seguire una linea che porta la Lega a una morte sicura». Dimendosi in serata verso Ponte di Legno, dove è in corso la tradizionale festa leghista sulla neve tenta addirittura di entrare nel merito di quella linea politica confusa. «Maroni vuole portare ancora la Lega nel polo, ma in quel contenitore lì ci sbriacciano - non c'è futuro. Lo sbocco che vogliamo è autoritario, antiliberalista e fascista anche perché i protagonisti sono sempre loro. Berlusconi e Fini». La prova? Eccola. «Prendiamo il congresso di An. Che cosa dimostra? Che Berlusconi e Fini sono una cosa sola». Quindi il monito e la mediazione accettata. «Ora c'è bisogno della massima unità. La Lega si sta leccando le ferite ma deve ripartire. Non ha certo bisogno di una linea suicida. Comunque ci misureremo al congresso».

Il ritorno alle origini. Intanto sulle nevi dell'Alta Valcamonica si sono dati appuntamento altri big del Carroccio. C'è Pagliarini che avverte: «Vedo nero nell'economia italiana. Ci sarà ripresa



dell'inflazione perché quelli del polo di Berlusconi faranno di tutto per ostacolare il governo Dini». C'è Formentini impegnato a distribuire iniezioni di fiducia. «Col congresso si torna all'antico. Dobbiamo ripescare nelle origini del nostro movimento. Tornare a una maggiore precisione di messaggi e a un progetto forte. E poi dobbiamo essere orgogliosi della nostra solidità: se occorre per riempirci nella nostra identità. Siamo alla fine dei taccuini: che sono serviti per salvarci la pelle. Quindi va a un congresso di progetti di contenuti e non di schieramenti. La nostra bandiera è il federalismo. Basterà a convincere tutti? Da Fiuggi un ex illustre, Marcello Stagnolo spara la bordata. «Altri venti parlamentari leghisti sono pronti a far fagotto».

Irene Pivetti e don Milani. La presidente della Camera rilegge il «prete scomodo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

CALENZANO (FIRENZE). Il prete scomodo degli anni '50 e '60 di fronte a Irene Pivetti, nota per frequentazioni lefeviane e intense vacanze vandeane. Il convegno di studi che si teneva ieri a Calenzano sulla figura di don Milani, il parroco diventato famoso con «Lettera a una professoressa» ha vissuto su questa contraddizione di natura culturale e, perché no, politica. La presidente della Camera ha voluto rendere chiaro fin dal principio la sua lettura dell'esperienza del sacerdote. «Di don Milani si sono fatte spesso letture ideologiche e ciò significa fargli un torto. Don Milani è una grande personalità di fede e allora, perché chiedersi se sia di destra o di sinistra?». Irene Pivetti, infatti, ha sovrastato sugli aspetti sociali e politici del sacerdote che la Chiesa considerò «scomodo», a volte «ribelle» e ha consumato il suo breve intervento per sottolineare solo l'insegnamento religioso.

L'approccio della presidente della Camera è apparso però riduttivo e tradizionale. Calenzano è del resto il luogo in cui le idee e il lavoro di don Milani hanno lasciato segni profondi. Don Lorenzo Milani il «prete scomodo», il priore di Barbiana era nato a Firenze nel 1923. A Calenzano come parroco di San Donato era arrivato nel 1947. Le sue lezioni ai ragazzi poveri il suo «catechismo storico» le assemblee aperte ai laici e addirittura ai socialisti gli valsero più di un'etichetta e atteggiamenti gelidi da parte della Chiesa. Don Milani, però, non rinunciò mai alla sua obbedienza alla Chiesa nemmeno quando amò l'esilio a Barbiana, un piccolo e povero paesino del Mugello. Fu qui che maturò a pieno l'idea di lezioni che servissero ad innalzare il livello culturale dei giovani e delle loro famiglie in modo che potessero superare gli ostacoli di una società strutturata in classi economiche e sociali. E fu qui che nel '67, anno della sua morte, coordinò la stesura di «Lettera a una professoressa» il libro che analizza e critica, dal basso il sistema scolastico e la società degli anni Sessanta.

Irene Pivetti di tutto questo non ha parlato. Ha solo voluto ricordare quelle cose che hanno contribuito alla sua formazione di cristiana. Parlare di altro significherebbe dare una «lettura ideologica» del sacerdote. E ha ridotto la sua «scomodità» all'«obbedienza alla Chiesa». La presidente ha poi aggiunto che «nelle sue parole c'è una critica forte allo stile di vita borghese ma questo non può significare l'equazione critica alla borghesia uguale lotta di classe. Don Milani è molto di più». E fedele a questa sua interpretazione ha affermato che il riscatto economico e sociale di cui don Milani ha parlato è «solo propedeutico al riscatto spirituale». Tagliando così fuori quegli aspetti del pensiero del prete di Barbiana che hanno profon-

damente influenzato ampi settori del mondo cattolico fiorentino ed italiano. La presidente Pivetti ha sottolineato come don Milani sia stato un «uomo forte e complesso, uno spirito radicale, non in senso politico ma nel senso che le sue radici affondavano nell'ortodossia e nell'obbedienza alla Chiesa». E ha concluso: «Obbedienza, fede, fedeltà alla tradizione sono queste le cose che come altri cristiani ho imparato da don Milani. Sono cose che però si conoscono poco e per questo si tende a fare di don Milani una riduzione sociale se non politica, facendo così il gioco dei suoi avversari che hanno abbassato la «salvezza» a fatto sociale».

Angius, pds: «Scelte economiche eque e coerenti anche se rigorose»

Il Pds chiede al nuovo presidente del Consiglio «scelte eque e coerenti, anche rigorose» in materia economica, «senza le quali la fiducia non può essere scatenata». Gavino Angius, membro della segreteria del partito della Quercia, parlando ieri al Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, ha sottolineato tra l'altro che Forza Italia e An «temono che Dini dimostri capacità di governo in favore di Berlusconi ma fanno finta di non saperlo ancora sconfitte. Importante per i lavoratori è che Berlusconi non sia a Palazzo Chigi, ma il cambiamento deve essere visibile per l'equità sociale degli atti di governo». Il governo Dini - è la tesi di Angius - non è certo il governo che la sinistra e i Progressisti avrebbero voluto, anche se viene giudicato positivamente «un ritorno alla realtà, dopo le stagioni della realtà virtuale del Cavaliere». Il suo programma - limitato ma non insignificante - dura la critica di Angius alla posizione assunta da Rifondazione durante tutta la crisi di Governo, che viene definita «incomprensibile e grave». «Secondo Cossutta - ha sottolineato Angius - avremmo dimenticato il valore delle manifestazioni di autunno. Prende fuoco per l'antico. Proprio per rispettare quei lavoratori abbiamo lavorato per togliere Berlusconi da Palazzo Chigi. Cossutta dice poi che abbiamo lasciato alle destre le bandiere delle elezioni. Ma si è chiesto Cossutta perché Berlusconi vuole le elezioni?». «Quella di Pro - ha concluso Angius - è una posizione che non ha niente a che vedere con la storia e la cultura politica dei comunisti italiani. E il risultato è stato quello di impedire una soluzione diversa e più avanzata della crisi di governo».

Advertisement for L'Unità newspaper. Text: MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO IL LIBRO. Includes an image of a book cover and the L'Unità logo.